

Cibi avariati, sporcizia, mancanza di assistenza in 172 dei 665 ospizi controllati in tutta Italia

Coordinamento tra ministri e sindacati confederali per studiare iniziative a favore degli anziani

Milano contro lo smog Se sale l'inquinamento riscaldamento a 18 gradi e targhe alterne



ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO Circolazione a targhe alterne, riscaldamento a 18 gradi, scuole chiuse il sabato, blocco totale della circolazione la domenica. In nome della salute, se lo smog brucerà i livelli di guardia. L'anno scorso fu solo un assaggio. Una domenica tutti a piedi, un replay giocoso e ben accetto dell'austerità petrolifera. Quest'anno, il gioco si fa duro. Prima città italiana a dotarsi di una sofisticata ed estesa rete di monitoraggio della (scarpa) qualità dell'aria, Milano affluente e terziaria, europea e intossicata, si prepara ad una drastica resa dei conti con l'inquinamento atmosferico. Niente più emergenze solo sulla carta e scongiuri, nella speranza che pioggia o vento ripuliscono l'atmosfera costantemente saturata di gas tossici emessi da un parco-automobili mozzafiato, dalle ciminiere delle industrie, dai camini delle abitazioni. Per il momento, però, di concreto ci sono solo i 2.700 miliardi destinati dal Piano sanitario nazionale al ricovero per anziani e disabili e i 35.000 miliardi in dieci anni previsti dalla Finanziaria '88 per la costruzione di case di riposo per non autosufficienti.

Carabinieri nelle case di riposo Una su quattro è fuorilegge

Anziani maltrattati, costretti a vivere nella sporcizia e a mangiare cibi di pessima qualità. Il risultato di una nuova ispezione dei Nas nelle case di riposo è allarmante: 172 su 665 sono fuorilegge. Per tentare di migliorare la drammatica condizione di tanti anziani il governo ha inteso deciso di creare un coordinamento interministeriale al quale partecipano anche Cgil, Cisl, Uil e le loro federazioni dei pensionati.

ne di Cgil, Cisl, Uil e relative federazioni dei pensionati - che dovrebbe promuovere azioni mirate a migliorare la drammatica condizione degli anziani.

A documentarla è un nuovo rapporto - presentato ieri a palazzo Chigi in occasione della prima riunione del coordinamento - dei carabinieri del Nucleo antisofisticazioni, che tra il 9 e il 13 novembre hanno effettuato una nuova ispezione a tappeto in tutta Italia, la quarta nel giro di meno di dieci mesi. Quelli di Alessandria e di Stracusa sono due casi limite. Come quello di una casa di riposo in provincia di Forlì che ospita 58 anziani, di cui ben 55 non autosufficienti, i cui dirigenti sono stati denunciati per falso ideologico nei rendiconti e per aver truffato il Servizio sanitario facendosi pagare le degenze di pazienti che da tempo non erano più ospiti della

casa. Ma il quadro è complessivamente sconcertante se poco meno di un anno fa gli anziani nelle case di riposo stavano male, ora, a quanto pare, stanno anche peggio. Non solo: molte «case di riposo» - ammettono gli stessi ministri - sono totalmente abusive, e riescono a sfuggire a ogni controllo.

Su 665 strutture controllate, ben 172 (il 25,9 per cento delle 272 pubbliche e il 31,8 per cento delle 393 private) sono risultate non in regola. La situazione appare relativamente soddisfacente in Molise (nessuna fuorilegge su 11 ispezionate), Friuli (1 su 25) e Trentino (2 su 37), mentre è decisamente allarmante in Lazio (21 su 40), Campania (16 su 40), Sicilia (25 su 73), Liguria (12 su 32), Emilia-Romagna (15 su 56) e Lombardia (15 su 57). Le infrazioni contestate

sono 457 (301 penali e 156 amministrative). Le persone segnalate alle autorità giudiziarie o sanitarie sono 248, le case di riposo di cui è stata proposta la chiusura per mancanza di autorizzazioni amministrative o sanitarie o per carenze igienico-strutturali delle cucine sono ben 62. I carabinieri hanno anche sequestrato oltre una tonnellata di alimenti, bevande e medicinali scaduti o mal conservati, un congelatore non autorizzato e un'intera cucina.

I controlli - annuncia De Lorenzo - continueranno anche nei prossimi mesi, perché rappresentano uno dei mezzi di persuasione più efficaci nella repressione degli abusi. Un giudizio sostanzialmente condiviso anche dall'associazione degli proprietari di case di riposo e dalle confederazioni. Il sindacato - chiarisce Maria Guidotti, dello Spi Cgil - sarà in

ogni caso propositivo nei confronti dei controlli del Nas. Non va però affrontata solo la condizione del vitto e alloggio degli anziani, ma piuttosto quella complessiva. Un terreno, questo, su cui le confederazioni misureranno nelle prossime settimane la volontà del governo proprio all'interno del gruppo di lavoro misto creato a palazzo Chigi.

«Le azioni del Nas - assicura il ministro Russo Jervolino an-

nunciando una prossima riunione, prima di Natale, del coordinamento interministeriale - non esauriscono l'attenzione del governo verso gli anziani. Per il momento, però, di concreto ci sono solo i 2.700 miliardi destinati dal Piano sanitario nazionale al ricovero per anziani e disabili e i 35.000 miliardi in dieci anni previsti dalla Finanziaria '88 per la costruzione di case di riposo per non autosufficienti.

PIETRO STRAMBA-BADALE

ROMA. Tre case di riposo «abusive» chiuse dai sindaci di altrettanti Comuni in Umbria. Diciannove anziani - su un totale di 38 - stipati in cinque stanzette sporche e prive di servizi adeguati in una casa di riposo dell'Alessandrino. Al capo opposto d'Italia, in provincia di Stracusa, altri tre vecchi chiusi a chiave in una camera in pessime condizioni igienico-sanitarie, di fianco a un bagno dove «sono state rin-

Anche Topolino contro abusi, maltrattamenti e violenze ai minori

Linea diretta con il «Telefono azzurro» Bambini, da oggi chiamate 1678-48048

Bimba morta a Trieste A giudizio i genitori

TRIESTE. Jessica, appena due mesi, è morta lo scorso giugno. I suoi genitori, entrambi di 35 anni, ieri sono stati rinviati a giudizio dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Trieste, Vincenzo D'Amato. L'accusa è di concorso in omicidio volontario. I due dovranno comparire, il 23 gennaio, davanti alla Corte d'Assise. La sera dell'11 giugno, Jessica era stata portata in condizioni disperate nell'ospedale infantile «Borio Garofalo». La bambina morì poco dopo, mentre il medico di guardia cercava inutilmente di rianimarla. Secondo i genitori, Jessica si era sentita male, ripetutamente nella sua camera. Ma gli esami necroscopici rivelarono che la bambina era stata colpita violentemente al capo con un corpo contundente.

Uno, sei, sette, otto, quarantotto, zero, quarantotto. (1678/48048). Difficile? Ma no, facile. Orecchiabile? Chissà. Certo da oggi alle 8 i bambini di tutta Italia facendo questo numero possono chiamare gratis il «Telefono azzurro». E' una linea «verde» con sponsor d'eccezione, «Topolino», che si affianca al tradizionale 051/222525 usato 150 mila volte in tre anni per raccontare l'infanzia violata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE BERGO VENTURA

BOLOGNA. Chiamone colui stoppa più che ribelle, mani dietro la schiena, occhi neri e malinconici. Sonny è un nuovo amico di Topolino, nipotino giocoso del popolarissimo Topolino. Ma il bambino dei fumetti soffre, senza volerlo di più, il difficile, doloroso rapporto con uno zio non sempre amorevole, anzi, alle volte, perfino manesco. Perché? Cosa si nasconde dietro quella fronte corruciata, quell'angoscia che non è possibile dissimulare? Tip e Tap vogliono aiutare Sonny in tutti i modi e lo fanno rivolgendosi al «Telefono azzurro», dove, incredibile ma vero, proprio Topolino veste gli abiti di uno specialissimo consulente.

L'alleanza tra il più famoso detective del mondo della fantasia e l'associazione bolognese nata tre anni e mezzo fa, serve a diffondere un messaggio nuovo: da stamane alle 8 i bambini di tutta Italia con meno di 14 anni potranno chiamare un numero gratuito (1678/48048) per chiedere aiuto e consigli al «Telefono azzurro». Meno soli, dunque, davanti all'abuso, alla violenza, al dolore, i bambini, per rivolgersi all'«inteso» alleanza, dovranno semplicemente munirsi di un gettone. Le «chiacchierate» con psicologi, assistenti sociali, pedagoghi, per quanto lunghe e costose, verranno pagate per un anno dalla nazionale italiana dei cantanti. L'impegno a sostenere il nu-

mero «verde» è coerente con le finalità sociali della nostra squadra - ha ricordato ieri Gianni Morandi durante la presentazione dell'iniziativa - in questo caso prevediamo una spesa di 300 milioni».

Ma c'è dell'altro. Dal prossimo 17 dicembre l'attivazione della nuova linea permetterà, tra le 14,30 e le 19,30, di decentrare le chiamate provenienti da Lombardia, Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, Marche, Umbria, Toscana, Sicilia e Sardegna. Al di fuori di quella fascia oraria tutte le telefonate confluiranno, come al solito, nel cuore di «Telefono azzurro» - Bologna.

Topolino, oltre alla storia che altera ancor più i bambini a conoscere il «Telefono azzurro», reca in copertina il numero gratuito che viene anche riportato in due manifesti destinati alle scuole, diffusi dall'agenzia di pubblicità «Walker e Thompson», alino, sei, sette, otto, quarantotto, zero, quarantotto, può essere trasformato in filastrocca - si affretta a suggerire il responsabile, Mario Usardi - certo anche nel messaggio grafico abbiamo cercato di suggerire

ai piccoli l'idea che «Telefono azzurro» sia un loro amico. Se l'obiettivo verrà centrato, si vedrà. Certo, le premesse di un buon esito ci sono.

L'abbinamento con Topolino garantisce un contatto diretto con un milione e settemilioni lettori di età fra i 6 e i 13 anni ai quali si aggiungono 3 milioni e 264 mila adulti. Ma già oggi, secondo una ricerca condotta dall'Aspi, due terzi dei ragazzi ha sentito parlare di «Telefono azzurro», e di questi il 95% sa cos'è e come funziona. Finora al «Telefono» sono giunte 150 mila chiamate di madri disperate, vicini di casa e testimoni di abusi e violenze. Il presidente, professor Ernesto Caffo, tracciando un bilancio dell'attività fin qui svolta ricorda che degli oltre 15 mila casi presi in carico dagli operatori, il 41% riguarda la violenza fisica, il 36% quella psicologica, il 17% episodi di trascuratezza, il 6% la violenza sessuale. Ma a denunciare erano quasi sempre adulti. Da oggi la cometa passa ai più deboli. Con la speranza che di squilli se ne sentano pochi.

Un anno di denunce telefoniche a Bologna Mille richieste d'aiuto via cavo da donne picchiate o violentate

In un anno «Telefono donna» ha squillato mille volte e si è preso a cuore 360 casi, di cui 1/3 dell'Emilia Romagna. Donne picchiate, maltrattate e violentate, il 48% delle volte da conviventi e mariti. Uomini per lo più «normali», brutali perché così è stato loro insegnato ad essere. «Telefono donna» (051-524.151 o 520.709, dalle 20 alle 24) fa il punto sulla sua attività e presenta i progetti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Mille telefonate, mille storie, mille donne, una ragazza isolata in una frazione della Campania, senza alcuna prospettiva di crescita e di lavoro, madri di famiglia quotidianamente picchiate da mariti disastri e «normali», signore «benchiuse» nella loro prigione dorata da continui «sconvenienze» - uscite di casa, frequentare estranei, trovarsi un'attività - reitati a turno da suocere, madri, compagni di vita. Non siamo parlando di «zone depresse», o almeno non solo: al meridione si affiancano senza sfiorare regioni del Nord, soprattutto il Veneto e, naturalmente, l'Emilia Romagna.

Storie di violenza, soprattutto fisica e in famiglia, raccontate da donne tra i 25 e i 55 anni, della piccola e media borghesia: in 114, pari al 31,67%, hanno ammesso di venire picchiate «normalmente» dal proprio convivente, in situazioni catalogate come «non alterate», in più ci sono i casi in cui interviene l'alcol (20), la droga (5), la malattia mentale (13). Di violenza sessuale, invece, ne sono state denunciate solo 13, di cui una ad un'handicappata; due repressi, appena accudite, le altre «emerge acquiste senza accorgersene in lunghi «elementi» di angustie presenti e passate. Poi ci sono le pressioni psicologiche (49 casi, 13,6%), i maltrattamenti sul lavoro (6), l'insicurezza che impedisce ogni scelta di vita (24).

La maggior parte, 130, chiede di essere messa in contatto con un avvocato. «Ma raramente si giunge a separazioni vere e proprie - commenta Lella Di Marco - quando si rende conto della mole di spese da affrontare, la donna non se la sente». Spesso, invece, il legale «diffida» il marito dal picchiare ancora e in effetti la situazione migliora: «è come se a certi uomini nessuno avesse mai spiegato che battere la moglie non rientra nei diritti coniugali».

Abbandonare il proprio uomo, ricominciare da sole, il più delle volte è una possibilità che non viene nemmeno presa in considerazione: si spera che le cose cambino, come per magia, si chiede il conforto di altre donne (le volontarie che tutte le sere, dalle 20 alle 24, rispondono al telefono hanno seguito dei corsi appositi di ascolto empatico), ma non si ha il coraggio di lasciare un ruolo «di moglie di madre» che sembra l'unico in grado di dare un posto nel mondo. Come individui non si sono mai presentate.

«Telefono donna» ha deciso, visto il successo dell'iniziativa, di mettere in cantiere delle nuove in città. «Siamo in accordo con la Cna per reperire posti di lavoro - spiega Maria Luisa Stanzani - e con l'Usl 27 vorremmo organizzare un polo di accoglienza a cui indirizzare donne che vogliono uscire, anche per un breve periodo, dalla famiglia. Ancora, stiamo stampando un opuscolo sulla violenza sessuale, con suggerimenti e indirizzi utili, da distribuire nelle scuole. Speriamo che il provvidente ci dia una mano».

Il Pg al processo d'Appello-bis «A Savona Teardo guidava un clan di stampo mafioso»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHIEZZI

GENOVA. Il «clan Teardo» non era una semplice associazione per delinquere, ma un'organizzazione mafiosa a tutti gli effetti. Così il Procuratore generale al processo d'Appello bis per lo scandalo delle tangenti di sette anni fa il dottor Aldo Chiara ha chiesto supplementi di pena, da uno fino a tre anni, per l'ex presidente socialista della giunta regionale ligure e per gli unici componenti. Secondo il Procuratore generale il gruppo di Teardo assoggettò per otto anni ad uno spietato taglieggiamento imprese industriali, in particolare quelle che operavano nel campo dell'edilizia, a Savona e provincia. La clamorosa vicenda giudiziaria prese il via nel 1983 alla vigilia delle elezioni politiche e terminò il 21 settembre scorso con la condanna inflitta ai dodici imputati in primo grado, quando vennero riconosciuti colpevoli di associazione per delinquere semplice. Per Teardo in particolare il pg ha proposto un anno e tre mesi in più per l'aggravante mafiosa e un an-

no in più per l'attentato dinamitardo messo a segno nell'aprile del 1982 nel cantiere di un imprenditore che non voleva piegarsi al ricatto del «clan»; il tutto per un totale di 15 anni di carcere rispetto ai 12 anni e 9 mesi inflittigli a suo tempo dal Tribunale di Savona. La densa giornata di udienza si è aperta al mattino con l'illustrazione e la recapitolazione da parte del giudice relatore Vignola dei contenuti dell'Appello bis voluto dalla Cassazione. Quindi la parola è passata ai nove imputati preonni, l'esordio è toccato al «boss», che dal luglio scorso gode del regime di semi-libertà e, in base alla parte di sentenza già passata in giudicato, avrebbe da scontare ancora un anno e quattro mesi. «Non ho nulla di sostanzialmente nuovo da aggiungere - ha detto Teardo - ma vorrei parlare del mio stato d'animo dopo sette anni di tribolazioni inaudite sono di nuovo qui, a difendermi dall'accusa di essere un bombarolo, accusa che non merito e che immiserisce il mio modo di essere. Bruno Buzzi (il postino che avrebbe fatto da tramite tra il mandante e gli esecutori dell'attentato, e per il quale il pg ha chiesto sei anni e mezzo di carcere) lo incontrai fortuitamente una volta sola durante

la campagna elettorale del 1978, poi non ebbi mai più occasione di vederlo. Insomma, sono sconcertato, non capisco perché mi ritrovo qui a rispondere di un fatto aberrante al quale sono estraneo». E quanto all'accusa di associazione mafiosa? «Io - ha tagliato corto Teardo - ho sempre ritenuto di stare in un partito, e non in una organizzazione di altro tipo. Dal canto suo il difensore di Teardo, l'avvocato Silvio Romanelli, ha chiesto una parziale rinovazione dei dibattimenti, proponendo alla Corte di riascoltare i testimoni dell'attentato al cantiere; testimone che secondo il legale sarebbero stati manovrati per costruire artificialmente l'accusa a carico di Teardo e Buzzi; il presidente Giovanni Beccino si è riservato di decidere, aprendo nel frattempo la fase della discussione. Durissimi qui gli interventi delle parti civili, l'avvocato Umberto Garaventa, che patrocinava la Provincia di Savona, ha sgramigliato senza mezzi termini le gesta del «clan», «esemplare tipico - detto - di quelle «piccole» mafie che, sfruttando il potere derivante dalle cariche pubbliche, scompongono la vita del nostro paese. E nel loro insieme, quanto a provocare guasti, stanno senza sforzo alla pari delle organizzazioni della grande mafia».

CAPODANNO A BERLINO CHE IL MURO RIPOSI IN PACE!

L'Associazione Jonas propone: non un modo come un altro per dire Capodanno a Berlino, ma un'occasione unica per riflettere e conoscere la realtà di una città divisa per trenta anni dal muro. Prima di seppellirlo definitivamente. Una settimana a Berlino per assaporare lo spirito del tempo - un'esplosione di vitalità, insieme gioiosa e carica di dubbi.

Per la notte di capodanno:
cena in uno dei famosi ristoranti greci di Berlino, città di minoranze. Fuochi artificiali e brindisi di mezzanotte sulla collina... E poi tutti a ballare davanti alla Porta di Brandeburgo e in cima a ciò che resta del muro.

Inoltre:
tre percorsi guidati attraverso i luoghi della grande politica; il muro; il quartiere di Kreuzberg, le arti di strada e l'utopia alternativa degli anni 80. E incontri informali con ragazze e ragazzi sia berlinesi che della minoranza turca: una generazione unita e separata dal muro.

Settimana a Berlino
Da sabato 29 dicembre a venerdì 4 gennaio, per un totale di sei notti. Costo L. 500.000 (+ tessera Jonas). Pensione completa con alloggio in camera da 2-4 letti. Accompagnatore ed interprete. Assicurazione. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle ore 18.00 alle ore 20.00 allo 0444/614137

Affrettatevi: posti limitati!
P.S. Si ricorda che l'Associazione Jonas ha in programma per il 1991:
- settimane bianche in Carnia, Friuli;
- pasqua a Budapest;
- campeggi internazionali in Svezia e Austria;
- vacanze a cavallo nella puszta ungherese;
- scambi culturali con giovani di tutta Europa;

Per informazioni scrivere a:
Associazione Jonas - Casella Postale 319 - 38100 Vicenza

CULTURA - TURISMO - RELAZIONE

Le cose impossibili

autobiografia di Pietro Ingrao

Da un'intervista videoregistrata di oltre 6 h sono stati estratti temi tra i più appassionati dell'esperienza umana e politica di Pietro Ingrao e della storia del Pci:

- gli anni della giovinezza
- la scelta politica
- il lavoro di un giornalista comunista
- la reazione alla denuncia dello stalinismo e alla tragedia dell'Ungheria
- la battaglia all'11° congresso del Pci
- i problemi che emergono con la contestazione del '68 e l'autunno caldo
- il rapporto con il gruppo del «Manifesto»
- attraverso gli anni della controffensiva conservatrice, il crollo del modello sovietico

Desidero ricevere n. videocassette VHS-60
«Le cose impossibili» / autobiografia di Pietro Ingrao a lire 30.000 ciascuna
Trasporto escluso

Cognome e nome
Via Cap. Città Prov

Data Firma

Cod Fiscale Partita Iva

SPEDIRE A: Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico
Via Sprovieri n. 14 - 00152 ROMA